



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

GIORNATA DELL'AUTONOMIA

5 SETTEMBRE 2019 ore 17.30

sala Depero

E' questa la mia prima Giornata dell'Autonomia da Presidente della Provincia autonoma di Trento. Ringrazio i Presidenti Kaswalder e Gianmoena con i quali condividiamo la promozione di questa Giornata e, nella diversità istituzionale e di ruolo, la rappresentanza dei poteri istituzionali del nostro sistema autonomistico.

Permettetemi di ringraziare, in modo particolare, il Presidente Kompatscher per la sua presenza che testimonia la rilevanza strategica del rapporto tra le due Province, rafforzata ulteriormente dalla collaborazione regionale ed euroregionale. Rapporto strategico e forme di collaborazione che sono le principali garanzie di sviluppo della nostra Autonomia.

Abbiamo voluto che questa Giornata non fosse meramente celebrativa, ma che rispondesse ad una necessità, oserei dire una "precondizione": la consapevolezza di "essere autonomi". O meglio la costante esigenza di aggiornare e rinvigorire la nostra cultura dell'Autonomia.

Su questo aspetto siamo consapevoli che ci sia ancora moltissimo da fare: a livello di classi dirigenti (e non mi riferisco solo alla classe politica, agli amministratori, a coloro che occupano posizioni di responsabilità nel governo e nella gestione della cosa pubblica), ma più in generale riguardo all'intera

comunità trentina e alle sue articolazioni. Ogni tanto sembra che sia andato ad affievolirsi il senso di appartenenza e di responsabilità, se lo confrontiamo con altre stagioni storiche, con le generazioni dei padri fondatori della nostra Autonomia.

Non è questa la bandiera di una maggioranza politica, ma deve diventare obiettivo comune di coloro che hanno a cuore il futuro della nostra terra. E sulla diffusione e il radicamento di questa cultura dell'Autonomia, caro Presidente Arno Kompatscher, credo dovremmo aprire un ragionamento e un fronte di lavoro comune pur nelle specificità e nelle peculiarità che contraddistinguono i nostri due territori.

Di grande rilevanza e impegno è la ricerca di una maggiore partecipazione e responsabilizzazione delle nuove generazioni, che passa tramite il diretto coinvolgimento del mondo della scuola e della formazione.

In questo senso mi rivolgo con gratitudine ai docenti e ai dirigenti scolastici che hanno aderito al percorso formativo promosso da IPRASE e dalla Fondazione Museo storico del Trentino. Contemporaneamente a questo importante momento istituzionale abbiamo infatti promosso un percorso che si articolerà nel corso dell'intero anno scolastico: storia, autonomia, cittadinanza sono le parole chiave e i nuclei fondamentali di questo progetto formativo. Verranno dati adeguati supporti al vostro lavoro educativo, ma in particolare questo progetto ha come obiettivo l'individuazione e l'attivazione di forme originali di coinvolgimento dei vostri allievi e studenti. Faremo tesoro del vostro lavoro e del vostro impegno. E potremmo così impostare progettualità più ambiziose, sapendo riconoscere e valorizzare buone pratiche, professionalità, competenze e capacità di innovazione.

Abbiamo voluto così dare attuazione al dettato della Legge che ha istituito la Giornata dell'Autonomia, che fa esplicito riferimento alla promozione “di iniziative di studio e di approfondimento storico, culturale e giuridico sulla storia dell'autonomia trentina, in particolare tra le giovani generazioni.”

Giustamente si è scelto il 5 settembre, ricordando la data storica in cui a Parigi Alcide De Gasperi e Karl Gruber firmarono nel 1946 l'Accordo. Accordo che il prof. Andrea Di Michele nella sua lezione ha collocato in un contesto più ampio

e problematico, quello della storia europea dell'immediato secondo dopoguerra. Abbiamo bisogno di rileggere quella pagina di storia così fondamentale, di leggerla anche per respingere una volta per tutte un'ormai logora e offensiva rappresentazione di quel momento di alta politica. Troppe volte abbiamo dovuto sentire ripetere la storiella di un Alcide De Gasperi che furbescamente, più da trentino che da Statista, impose al "debole" Karl Gruber una soluzione che incastrasse l'Alto Adige/Sudtirolo e permettesse ai trentini di "appropriarsi" di un'autonomia non loro.

E' del tutto evidente, al di là della fondamentale funzione di quell'Accordo nell'aver posto le basi giuridiche per lo sviluppo dell'Autonomia del Trentino e del Sudtirolo, che quella soluzione ha segnato un punto di netta discontinuità rispetto a come era stato impostato, dopo il Primo conflitto mondiale, il problema della minoranza sudtirolese da parte dello Stato italiano. Sappiamo, lo abbiamo ribadito a Bolzano questo pomeriggio, quanto sia stato fondamentale trovare una soluzione che garantisse la convivenza pacifica e la tutela dei diritti della minoranza sudtirolese, alla quale aggiungerei quelli delle altre minoranze che arricchiscono e rendono ancor più speciale la nostra Regione.

Ma vorrei andare oltre e cogliere l'occasione di questa Giornata dell'Autonomia per rivendicare la rilevanza, la dignità o anche semplicemente l'esistenza di un'altra questione oltre alla "Südtiroler Frage" (la questione sudtirolese) e parlo proprio della questione trentina.

Non vi è dubbio che la prima, a partire proprio da quel 5 settembre 1946, sia sicuramente più rilevante e storicamente importante anche dal punto di vista internazionale, ma è altrettanto vero che la questione trentina "pre-esiste" a quella data spartiacque e ha continuato ad essere posta specie nei momenti in cui cambiavano gli assetti istituzionali della nostra Autonomia, nei tornanti fondamentali della sua vicenda storica, politica e istituzionale. Mi riferisco in particolare al momento in cui, agli inizi degli anni sessanta, l'inadeguatezza del primo Statuto e del governo trentino della Regione avevano determinato una crisi irreversibile della stessa e quando la irriducibile richiesta della SVP di una Regione autonoma del Sudtirolo aveva posto l'autonomia del Trentino su di un terreno di grave incertezza e fragilità. Fu solo più tardi, tra il 1966 e il 1967, che venne riconosciuto il principio della pariteticità tra Trento e Bolzano, grazie alla

lungimiranza di una classe politica regionale e nazionale e al ruolo fondamentale di Aldo Moro. E fu questa la soluzione che diede vita al Secondo Statuto.

Mi riferisco anche, ed esco in questo passaggio dalla riflessione storica e culturale per approdare all'attualità, all'interiorizzazione di un elemento di debolezza e di scarsa rivendicazione proprio della vocazione autonomistica del Trentino. Che è una vocazione che si è sviluppata nei secoli grazie all'esercizio dell'autogoverno poi maturato nella richiesta di autonomia a partire dall'Ottocento. La questione trentina, che sorge con la rivendicazione dell'autonomia all'interno dell'Impero e nei confronti del Tirolo, ha quindi un precedente importante costituito da secoli di storia. E a ben guardare, quasi sempre a parti invertite e in fasi differenti, appare come speculare a quella sudtirolese determinatasi con l'annessione al Regno d'Italia. Sono questioni intimamente legate pur nella diversità di genesi, sviluppo e di situazione oggettiva.

La questione trentina esiste ancora. Anche nel nuovo millennio. E rimane l'anima della nostra Autonomia, la sua ragione di fondo e anche il suo principio di legittimazione.

E' una questione che ha bisogno di essere attualizzata e declinata in modo rinnovato.

Nella sua peculiarità e nel suo parallelismo con quella sudtirolese per consolidare la collaborazione. tra le due Provincie, nella cornice della Regione e nelle nuove sfide che attengono alla dimensione euroregionale e alla cooperazione transfrontaliera. A proposito di quest'ultima posso testimoniare l'importante sintonia trovata con il Presidente di turno del Gect Arno Kompatscher e con il collega Capitano del Tirolo Gunther Platter, che abbiamo invitato in Trentino in occasione del prossimo 17 ottobre: giornata dedicata al ricordo delle vittime e dei caduti trentini della Prima guerra mondiale

Nella sua narrazione storica, culturale e politica: quando si tratta di spiegare che la nostra Autonomia non è un privilegio, ma semmai una risorsa, un modello, un punto di riferimento per altre Regioni e per altri territori oggi impegnati in un percorso di "regionalismo differenziato" irto di difficoltà e di

insidie. Vi è bisogno di una forte e qualificata iniziativa politica su questo tema. La prima occasione sarà proprio il 12 settembre quando a Cagliari, su invito del collega Presidente della Regione Sardegna, si riuniranno le Autonomie speciali.

Ma la questione trentina, la sua consapevole riproposizione e il suo rilancio, servono al Trentino, a quelle che abbiamo chiamato le sue vocazioni fondamentali nel Piano di Sviluppo provinciale della XVI Legislatura: la **vocazione territoriale**, innanzitutto, per l'importanza che attribuiamo alla collocazione che il Trentino ha come "terra di mezzo" e come territorio di montagna; la **vocazione generativa** perché dobbiamo creare valore, mantenendo una capacità laboratoriale ed innovativa, investendo sui giovani; la **vocazione compositiva** perché abbiamo bisogno di un maggiore coesione e di una sensibile riduzione delle distanze e degli squilibri, che sono anche interni al Trentino, e che oppongono ancora centro e periferie.

Questo è lo spazio di manovra della nostra Autonomia alimentata dalla questione trentina. Queste sono le grandi sfide che abbiamo di fronte.